

POLITICA

Riforme, si comincia a votare. Ultimo nodo l'elezione del Colle

● **Trenta senatori Pd:** «Va modificata la platea dei Grandi elettori per il Quirinale, altrimenti c'è un rischio plebiscitario» ● **La replica di Scalfarotto:** «Valuteremo, ma gli allarmi sono infondati»

#iostococonlunita

Si apre con oggi un mese bollente sul fronte della riforma del Senato. Trenta giorni in cui si capirà se la riforma fortemente voluta dal premier Renzi sarà in grado di passare indenne dalle forche caudine del Senato, dove i dubbi e le proteste, fuori e dentro la maggioranza, non accennano a placarsi.

Nel Pd c'è attesa per l'assemblea del gruppo convocata per domani. Giovedì sarà la volta di Berlusconi che incontrerà tutti i suoi parlamentari. Oggi iniziano le votazioni in commissione Affari costituzionali, ma c'è un accordo di massima per posticipare tutti i voti sui nodi più difficili a dopo giovedì. Nel Pd, accanto alla fronda dei 16 guidati da Vannino Chiti che vogliono un Senato eletto direttamente, si sta aprendo un'altra faglia, dalle dimensioni ancora più consistenti, ad opera di Area riformista, che a palazzo Madama conta su una trentina di senatori.

Secondo Miguel Gotor, uno dei capofila di questo gruppo di bersanian-lettiani, al di là delle modalità di elezione del nuovo Senato è nei numeri futuri delle due Camere che s'insidia un problema grosso come una casa: «Il problema sono i grandi elettori che eleggeranno il Capo dello Stato e gli organi di garanzia come il Csm e la Corte costituzionale», spiega Gotor a l'Unità. «Con 630 deputati e 100 senatori e una legge come l'Italicum per la Camera, al partito che vince le elezioni bastano solo 33 senatori per eleggersi da solo il presidente della Repubblica». Secondo Gotor, con questo sistema si rischia una «democrazia plebiscitaria di tipo russo con un presidenzialismo indiretto senza neppure le adeguate garanzie e contrappesi». Il docente di Storia e senatore Pd fa l'esempio russo della staffetta tra Putin e Medvedev, e spiega: «Il leader del partito che vince le elezioni può farsi eleggere al Quirinale e poi nominare un suo alter ego a palazzo Chigi». Per evitare questo rischio, Gotor

e gli altri (tra loro anche Maurizio Migliavacca e Francesco Russo) hanno presentato una serie di modifiche al testo del governo e anche al pacchetto di emendamenti presentati dai relatori Finocchiaro e Calderoli. L'obiettivo è riequilibrare la platea dei grandi elettori che elegge il Capo dello Stato e le strade sono due: la prima è una riduzione contestuale dei deputati a 500; la seconda, meno impervia, è un allargamento della platea: oltre ai 730 parlamentari (630 deputati e 100 senatori), altri 100 delegati regionali. Inoltre, il fronte bersanian-lettiano propone che il presidente della Repubblica possa essere eletto a maggioranza assoluta (50% più uno) solo al settimo scrutinio e non più al quarto. I due relatori Finocchiaro e Calderoli, consapevoli del problema, hanno già presentato una proposta per aggiungere 60 delegati regionali (3 per regione). Gotor ne propone 5 per regione (100 in tutto) e si prepara per il voto in Aula (non prima del 10 luglio) a formulare altre proposte per aggiungere anche «tutti i 73 eurodeputati (una proposta alla camera sarà presentata alla camera dal Pd Francesco Sanna, ndr) e i sindaci dei Comuni capoluoghi di provincia». In totale oltre 1000 grandi elettori, più o come nella situazione attuale.

«Gli emendamenti che abbiamo presentato servono a sollevare il problema e ad aprire la discussione», spiega Go-

...

La nuova fronda Pd guidata dai bersaniani Gotor e Migliavacca si somma a quella di Chiti

...

Resta alta la tensione dentro Forza Italia. Ma Berlusconi ribadisce: «In prima lettura voteremo sì»

tor. «Non è la battaglia di una minoranza e meno che mai l'intenzione di sabotare la riforma: il Pd e il governo non possono non essere consapevoli della gravità dei rischi che si corrono cambiando la platea degli elettori del Colle».

Già stamattina la trentina di senatori di Area riformista si riunirà per discutere di questo tema. E domani daranno battaglia nell'assemblea del gruppo. Dal fronte di palazzo Chigi l'idea di mettere mano al numero dei deputati, almeno per ora, non viene presa in considerazione. Possibile invece un ulteriore ritocco al numero dei delegati regionali per l'elezione del Capo dello Stato. «Finora siamo stati aperti a modifiche e suggerimenti, rispettando l'autonomia del Parlamento», dice Ivan Scalfarotto, sottosegretario alla e Riforme, che respinge le allusioni a una democrazia di tipo russo: «Non sta né in cielo né in terra. Ricordo a tutti che i quorum della nostra Costituzione sono stati pensati con una legge proporzionale. E dunque è dal 1993, con l'introduzione del maggioritario, che il vincitore delle elezioni ha potenzialmente la possibilità di scegliere "da solo" il presidente della Repubblica. Non mi pare che siamo in una democrazia alla Putin». Detto questo, Scalfarotto non esclude ulteriori ritocchi. Ma il governo resta fermo sul numero dei deputati fissato a 630: «L'idea di ridurli non è presente né nel testo Boschi, né negli emendamenti dei relatori che sono frutto di un accordo politico». L'emendamento più insidioso per il governo è il 1.011, di Gotor e Migliavacca, che prevede il taglio dei deputati a 500 e che sta facendo proseliti anche nelle opposizioni, dal M5s a Forza Italia, lega e Sel.

Il premier Renzi, dal canto suo, si prepara a incontrare in questa settimana tutti i principali partiti: Il Pd, ma anche Forza Italia e i grillini, con cui è rimasta aperta da mercoledì scorso la discussione sulla legge elettorale. Continuano a pesare le divisioni dentro Forza Italia. Da un lato il capo dei senatori Paolo Romani smussa e spiega che «non sono 37 i nostri che hanno sottoscritto le modifiche di Minzolini». Ma l'ex direttore del Tg1 replica: «Sono proprio 37 e hanno firmato». Berlusconi però resta fermo al patto con Renzi: «Facciamo passare la riforma in Senato in prima lettura, poi vediamo se Renzi rispetta gli accordi sull'Italicum...».



Anna Finocchiaro FOTO LAPRESSE

ITALIA UNICA

Passera: «Noi seconda gamba della democrazia»

«Stiamo parlando di dare all'Italia l'altra gamba della democrazia». Lo ha detto Corrado Passera, ospite di Telecomere su Raitre, a proposito del progetto di «Italia Unica». Ci devono essere, ha sottolineato il ministro dello Sviluppo economico del governo Monti, due gambe «con valenza maggioritaria, non stiamo parlando di terzi poli» o di un «piccolo spazio» al centro. «Un

cantiere del tutto aperto per raggruppare coloro che si trovano sul programma». L'analisi è semplice: «Abbiamo un mondo socialista che si è riorganizzato e molto disordine in tutti gli altri campi... molti hanno detto no a tutta l'offerta disponibile ed è dovere della politica dare una ragione per tornare ad impegnarsi. Non c'è un'offerta politica nell'ambito liberale, nell'ambito non Pd di Renzi».

Napolitano e i suoi 89 anni. Renzi: guida lungimirante

● **Al Capo dello Stato** gli auguri di tutti i principali leader politici per il suo compleanno

#iostococonlunita

Compleanno nella residenza di Castelporziano per il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ieri ha compiuto 89 anni e ha trascorso una giornata serena insieme alla famiglia. A lui, ovviamente, tutti i leader dei principali partiti politici hanno inviato messaggi d'auguri, anche attraverso i social network e comunicati stampa, che si sono aggiunti alle telefonate e ai messaggi privati.



Il Presidente Giorgio Napolitano FOTO LAPRESSE

Parole importanti dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che ha espresso i suoi migliori auguri «per la saggezza, la determinazione e la visione con cui Napolitano svolge il suo alto incarico. Alla vigilia del se-

mestre europeo e in una stagione di riforme particolarmente importante per il nostro Paese la guida lungimirante del presidente è un presidio solido, certo, imprescindibile». Un affettuoso messaggio attraverso Twit-

ter, invece, dal presidente del Senato, Pietro Grasso: «Grazie Presidente per l'eccezionale impegno al servizio delle nostre istituzioni e per il continuo sprone alla politica a fare di più e meglio». Per fare i suoi auguri al Presidente, la presidente della Camera Laura Boldrini telefona dalle Marche, dove si trova in visita in questi giorni. Il ministro dell'Interno Angelino Alfano fa sapere di aver inviato «le più vive espressioni augurali» a Napolitano, «punto di riferimento delle istituzioni repubblicane», mentre la ministra della Difesa, Roberta Pinotti, affida a un cinguettio su Twitter il suo messaggio.

Il vicesegretario dei Democratici, Lorenzo Guerini, recapita gli auguri «più sentiti» a nome di tutto il partito e aggiunge: «A lui va il nostro ringraziamento per il ruolo di garante delle istituzioni e dei valori costituzionali del Paese. Un riferimento fondamen-

terale per tutti i cittadini italiani». «Auguri di cuore» pure da Pier Ferdinando Casini, che da Twitter sottolinea come il presidente della Repubblica abbia dimostrato «in tutti questi anni, come della buona politica ci sia ancora molto bisogno». L'europarlamentare del Pd, Enrico Gasbarra invia da parte sua «il ringraziamento per l'esempio che continua a rappresentare». «L'intera comunità - aggiunge il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti - deve essergli grata per la generosità con cui continua a servire il nostro Paese», parla del suo ruolo di «guida saggia» e di baluardo a «garanzia dei valori costituzionali». E il sindaco di Roma Ignazio Marino sottolinea: «Il Presidente è per tutti gli amministratori locali un esempio civico da seguire e da ammirare nel suo impegno quotidiano. Le sue doti morali ed etiche sono una ricchezza per l'Italia».